

Letteratura La vita e le opere del poeta in un saggio di Francesco Benozzo

Carducci, classicità come visione del mondo

Alberto Brambilla

«Anni fa un insegnante di un istituto tecnico di Parma mi confessava che in classe aveva faticato a dimostrare agli alunni di una classe quinta che San Martino non era un testo di Fiorello, ma una poesia scritta da Giosuè Carducci (1835-1907) più di un secolo prima. Il fatto, sia pure paradossale, esprime però bene la difficoltà ad affrontare in campo scolastico la poesia di Carducci, così cesellata e costruita su esempi e citazioni oggi quasi inafferrabili nella loro complessità; poesia che infatti è sempre meno presente dalle antologie, ed ha un posto sempre più limitato nelle storie letterarie. Che il vate indiscusso della terza Italia, quella post-risorgimentale per intenderci, sia così scaduto nel borsino della nostra letteratura ha come il senso d'una vendetta postuma del destino.

Certo, sin dalla seconda metà del Novecento è in corso una profonda revisione della poesia tardo ottocentesca che ha toccato in particolare la produzione carducciana, sentita come eccessivamente retorica e stucchevole. Lo scudiero dei classici, il fine lettore e commentatore della nostra storia letteraria, l'ultimo consapevole anello di congiun-

zione tra la modernità e la grande tradizione greco-latina, non poteva del resto passare indenne dalle forche caudine della ribellione culturale degli anni sessanta e poi dalle ondate successive di strutturalismi o postmodernismi. E così è stato per il poeta della storia, per il cantore del Risorgimento (con la consacrazione del mito di Garibaldi) e poi della Monarchia sabauda, complice la Regina Margherita.

Inutili sono stati i tentativi di rianimare il malato, esaltando ora il Carducci ribelle e petroliere oppure il massone cantore di Satana, ora cercando con il lanternino in alcuni versi qualche bagliore di poesia pre-decadente e perciò «moderna». Per queste ragioni si legge con indubbio interesse, e curiosità la corposa monografia consacrata a «Carducci» (Salerno editrice, 2015), scritta da Francesco Benozzo, docente di Filologia romanza all'Università bolognese. L'autore non è uno specialista carducciano, e si vede in qualche passaggio del libro dove non mancano delle ingenuità, e tuttavia questa sua distanza gli consente di affrontare con uno sguardo spesso originale la figura complessa e per molti aspetti intrigante del professore-poeta. Secondo lo schema adottato dalla collana, Benozzo passa dapprima

in rassegna, secondo l'asse cronologico, la biografia dagli anni giovanili passati in Lunigiana e Maremma fino all'approdo a Bologna (1860), per salire sulla cattedra di Letteratura italiana e Filologia romanza all'Università, dove insegnerà sino al 1904. Segue l'analisi dei molti scritti carducciani, che Benozzo indaga con curiosità, occupandosi delle raccolte poetiche più note, ma anche stanando testi che da decenni non venivano più letti e ravvivati all'interno di una sempre gradevole narrazione bibliografica. Soprattutto sono interessanti alcune aperture a testi in prosa, come ad esempio le lettere, vera miniera di notizie e di dati utili allo studioso ed al professore, ma anche luogo di grande sperimentazione espressiva, ricca di umori e sentimenti. Ugualmente è abile l'autore a rivelare in non poche pagine la statura anche europea del Carducci, nato e cresciuto nella Toscanina granducale, e tuttavia primo italiano ad essere insignito nel 1906 del Premio Nobel per la letteratura. Un invito dunque a rileggere Carducci con rinnovato interesse, abbandonando i vecchi stereotipi. ♦

● Carducci

di Francesco Benozzo

Salerno editrice, pag. 298, € 16,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poeta Giosuè Carducci (1835 - 1907).

